

JEAN ZUALLARDO

IL DEVOTISSIMO VIAGGIO DI GIERUSALEMME

**EDIZIONI DIGITALI DEL CISVA
2007**

Introduzione

Il devotissimo viaggio di Gierusalemme dello storico e giurista belga Jean Zuallart è la testimonianza della fede e dell'amore per la conoscenza (di cui il viaggio è sempre metafora), che animano un'intera epoca.

Jean Zuallart ebbe la fortuna di ricoprire numerose cariche pubbliche che lo portarono a girovagare per l'Europa drammaticamente segnata dalla Riforma luterana e nel 1580 gli venne affidata l'educazione dei figli del Barone Merode, incarico grazie al quale gli venne pure offerta l'occasione di viaggiare per le terre di Germania e d'Italia al seguito di uno dei suoi giovani protetti.

I due protagonisti di questi viaggi manifestarono subito il desiderio di concludere la loro esperienza con la visita ai luoghi sacri alla Cristianità. Zuallard ed il suo discepolo s'imbarcarono a Venezia il 29 giugno del 1586 con un gruppo di pellegrini italiani e francesi; il gruppo giunse nella città di Jaffa il 25 agosto dopo mesi di avventure, disagi, speranze. Arrivarono via terra fino a Gerusalemme e visitarono anche Betlemme. Lasciata la Terra Santa si diressero a Tripoli attraversando il Monte Carmelo, Acri, Tiro, Sidone e Beirut. Arrivarono a Tripoli il 16 settembre e poterono salpare per Venezia attraversando Cipro e Corfù solo un mese più tardi. Zuallart denuncia, nella dedicatoria, sia pur solo retoricamente, i propri limiti, il senso di inadeguatezza nello scrivere, ma tuttavia non rinuncia al suo proposito: quello di offrire il resoconto puntuale e fedele della propria esperienza di uomo e di cristiano ai futuri pellegrini, a beneficio di questi ultimi che potevano così giovare dei consigli, delle informazioni sui luoghi e sui costumi dei popoli orientali.

E' da sottolineare l'importanza di questo testo per due considerazioni in particolare.

La prima è che queste memorie di viaggio contribuiscono notevolmente a ricostruire la geografia e la storia di un'epoca così lontana nel tempo attraverso gli occhi, le analisi di un uomo eclettico mai pago di conoscenza e avventura. Possiamo ancora riscontrare un copioso apparato iconografico che correda sempre il testo di cartine assai precise nella rappresentazione degli spazi e accurate nei dettagli antropici, il che si aggiunge ai vantaggi che il pellegrino può trarre dalla lettura e dall'uso di questo libro che si configura così come una vera e propria guida. Le illustrazioni sono di soggetto originale e opera dello stesso Zuallart abile disegnatore di bozzetti ma in vista dell'edizione l'autore si avvale della collaborazione di un noto incisore dalmata, Natale Bonifacio (1537-1592), nato a Sibenik, ma attivo dapprima a Venezia e in seguito a Roma dove divenne membro dell'Accademia dei Virtuosi.

La seconda considerazione è di carattere linguistico. Il testo è scritto in italiano per la maggiore diffusione che l'opera avrebbe avuto anche in Medio Oriente ma una tale scelta da parte dell'autore è anche il segno dell'importanza del ruolo che l'Italia ha rivestito nei fatti culturali e sociali di tutta Europa, inscrivendosi, geograficamente nel mare Adriatico, il crocevia di tutti i viaggi e pellegrinaggi del passato.

L'autore è influenzato dalla storiografia classica e moderna nonché dai contributi dei geografi e uomini di cultura del suo tempo. Emerge una fotografia appassionata del mondo da lui attraversato e intensamente vissuto. Interessanti riflessioni poi si intersecano alla fredda e scientifica tramatura descrittiva dei vari momenti di questo viaggio. Come frequentemente ricorre in tutte le relazioni di viaggi religiosi si leggono istruzioni precise per i pellegrini: informazioni spicciole sul modo di vestire, di mangiare, comportarsi, avvertimenti. Il sentimento dominante che in filigrana si può cogliere in queste pagine è un sentimento di tolleranza, rispetto per i paesi e le genti islamiche. Tutte le informazioni rispondono all'obiettivo di istruire il pellegrino su quale contegno assumere per non offendere i costumi, le tradizioni, la religiosità dei paesi che li ospitavano. È un atteggiamento spirituale e culturale di grande maturità storica che può ancora oggi insegnare l'approccio giusto nei confronti delle diversità.

Infine, la prima parte del viaggio consente di ricostruire una 'linea adriatica': l'autore si sofferma lungamente nella descrizione di tutti i porti italiani quali quello di Venezia, Trieste Chioggia, Ancona, Pesaro, Foggia, Barletta, Brindisi, Otranto, Santa Maria di Leuca, oltre che di quelli istriani, dalmati, albanesi. Di ogni città l'autore non esita a parlare diffusamente della sua storia, delle sue origini, persino dell'etimologia dei toponimi alla ricerca di indizi storici più precisi.

Per quanto riguarda la Puglia Adriatica l'autore distingue tra le regioni garganiche e salentine dando maggiore risalto a quest'ultime.

Il viaggio ha compimento nei luoghi santi della Palestina. Zuallart non ha posa, vuole quotidianamente ripercorrere le terre di Cristo, cercando reliquie come la Sindone, o luoghi significativi come la regione in cui si diceva si custodisse l'Arca dell'Alleanza, l'orto degli Ulivi, la collina della Crocifissione e del Sepolcro del Signore. L'anelito di salvezza ha trovato soddisfazione nel pellegrinaggio e con questo le attese e gli affanni di chi lo legge.

Stella Fanelli

JEAN ZUALLARDO

IL DEVOTISSIMO VIAGGIO DI GIERUSALEMME

PROEMIO

Offertamisi occasione, Devoto Pellegrino di fare il santissimo viaggio di Gierusalemme, assieme con il signor Filippo di Merode, feci ogni diligenza nell'apparecchio, e procurai quanto potei, come etiamdio alcuni altri sign. che havevano risoluto di farci compagnia, libri appartenenti, acciò con ogni instruttione possibile sapessimo, quel tanto che fusse à sì lunga, e ardua impresa necessario: Ne vennero alle mani alcuni, ma con pochissima nostra sodisfattione, percioche entrati con essi in mare provassimo, che non havevamo havuti un minimo aviso di quei particolari, che si ricercavano, ancorché, oltra l'osservazione de' libri, da molti amici, fussemo informati, e in effetto trovammo esser convenevole governarsi molto prudentemente, in sì faticoso e pericoloso, nondimeno santissimo, e salutare camino, da fare non per paesi di Cristiani, ma de Scismatici, Turchi, e altri, non solamente nemici della nostra Santa Fede, ma ancora del sangue nostro, e de' nostri Prencipi, sitibondi; e non ritrovandosi, massime da persone poco pratiche, comodità d'alloggiamenti, né nelle infermità, e accidenti humani(à i quali la natura nostra vien sottoposta) ristori o conforti alcuno. E veramente è, ben difficil cosa, il pigliarsi questa impresa senza buoni avisi, e prima ben consigliarsi. Per queste e simili ragioni, qual'in gran numero potriano apportarsi; et io meco considerando quanto importa dargli debitamente al prossimo, e spinto dal desiderio d'aiutarlo, segnalatamente quei, che dopo il nostro ritorno, se Iddio ce la concedesse, come per la sua immensa misericordia ho fatto, avessero in animo di fare il medesimo viaggio. Si che ad istanza del Signor Domenico Danesi, da Montepulciano Dottore in Teologia, e altri, essendo io più che non merito, tenuto da loro un poco diligente, per vedermi raccogliere in forma di memoriale, e come soglio, in tutti i viaggi, che ho fatto, le cose più notabili, come ancora feci in questo, ma non senza gran fatica, mentre in Tripoli di Soria s'aspettava il vascello per la partenza, e in quarantatrè giorni, che fummo in mare, mettendo assai minutamente in nota, quanto mi pareva necessario d'avisi che dovessero tornare all'utilità del devoto Pellegrino; e tanto le ho scritto più curiosamente, e più diffusamente,

quanto ero certissimo, dover'essere cosa giovevole in paesi, e luoghi stranieri, e pericolosi, haverne particolarmente (ancora che potrebbero parere ad alcuni poco pertinenti al decoro narrarle) distintamente, gl'avisi; come con esperienza proveranno quelli, che ne' bisogni si serviranno dell'opera nostra. Di quel che io mi doglio, è, che nello scrivere non ho potuto a me, ne, come credo, soddisfare a gli altri; nondimeno ho fatto quel tanto, che haveria havuto caro, ch'altri havessero fatto per me in questo viaggio; però nella prima parte dell'opera mia sono stato più tosto abbondante, che manchevole d'informazioni, nel proporre tutti i passi, e quelle comodità, che io ho potuto vedere dovere essere opportunissime, e datone qualch'esempi per aviso, in questo devoto camino. Poi nel resto dalla detta opera, che in altri quattro libri è posta, mi sono sforzato impiegarmi, in dar conto d'alcuni luoghi Santi della Palestina, e d'altri ch'io ho visto nel viaggio, e raccolto d'auttori autentichi, per il contento del spirito mio, e compimento, e sicurezza delle cose ch'io havendo visto scrissi, si come della Santa Bibbia, nell'epistole di San Girolamo, d'Egesippo, B. Sulpitio Sev. e d'un altro libretto molto curioso, e bello, di Monsignor Bonifacio Stephani, Ragusino, Vescovo di Stagno; intitolato **DE PERENNI CULTU TERRAE SANCTAE**, ancora de gl'Itinerari del Broccardo, F. Luigi Vulcano, F. Noè Bianco, Michaele Aitsingerio, Cristiano Adricom; Poi di quelli scrittori antichi e moderni, Tolomeo, Stradone, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Beroso, il Bordone, il Porcaccio e simili; e tra l'histoire non ho mancato per compiacere a chi ne pigliasse gusto, d'aggiungere (imitando Sant'Agostino nelli suoi libri della Città di Dio, come anco San Girolamo nell'epitafio di Paola, il quale non s'è sdegnato ramentare il nome d' Andromeda) certe cose scritte da Poeti, Homero, Virgilio, e altri, etiamdio alcuni historici, massime, che tal volta questo mio libro, da dotto pellegrino letto nei disagi del navigare potrà dargli qualche onesto trattenimento in riconoscere, passando appresso, i luoghi quali essi sono andati nelli loro versi, e historie descrivendo. Ne alcun si meravigli se non ho posto il tutto che si poteva, e ch'altri ne dicono, o desiderassero, perché l'ho fatto per non fastidire in lunghezza, né agravare il povero pellegrino, qual deve quanto sia possibile andarsene scarico, libero di peso: solamente ne ho fatto questo poco aviso, per aprire la strada della cognizione de i detti luoghi, e se qualcuno lo vuole investigare più curiosamente, potrà ricorrere agl'autori che per migliori, e più dotti discorsi gliene daranno conto; qualche nel fatto possono compiacermi; è che mi vedo esser stato il primo, che mi sono adoperato (con la vista, che delli luoghi parte per parte scoprivo) in frane disegni, i quali per essere giudicati da quelli che in quelle parti sono stati, verisimili, e naturalissimi ho sparso per l'opera, e per farle più sottilmente non ho sparmiato fatica ne spesa alcuna, sforzandomi, venuto in Roma, di farle disegnare meglio, e farne intaglio per persone pratiche, e famose

nell'arte; e se qualche cosa manca, supplico, e ammonisco i pietosi Pellegrini, e quelli che sono dotati, di più sottile ingegno che el mio, che trovandosi nei luoghi qui descritti, non solo ad imitarmi, ma a correggere, e accrescere quest'opera, pigliandola non già per modello, ma per abbozzo, e mi riputerò molto honorato da quelli che si degneranno di farlo, e ne' falli miei avisarmene. Assicurandovi benigno lettore, se non fosse stato sforzato a prieghi di molti (come conoscendomi troppo insopfficiente in scrivere tale o altra opera) non haverei havuto ardire metterla in luce, massimamente questa che è stata tanto accelerata, in sì poco tempo, e in grandissime incommodità; e quello che più mi preme, che io habbia preso la penna per scrivere in una lingua, della quale sono al tutto nuovo, non essendo appena deciotto mesi che son venuto in Italia per impararla; nondimeno mi son lasciato addurre da chi m'amava, di mandarla così per servitio d'altrui, e per essere la lingua più commune, che si parla in questo santissimo viaggio; non dubito punto per l'amorevolezza di quelli che m'hanno consigliato a farlo, non mi siano etiamdio difensori, e altri che mi scuseranno considerando che in trattar la presente materia, habbi atteso con sommo studio, ma semplicissimamente più alla chiarezza, e la più certa, e pura verità, che alla politezza della lingua, e ornamenti delle parole. Dirò ancora per verissima scusa, che per lasciare questo pegno a Roma Santa, e che conveniva affrettarci per la patria, non ho potuto usare quella cura, che si degno soggetto ricercava. Bene haverei voluto spendere dopo esser stampato, un poco di tempo per rivederlo, scorrendo, e correggendo alcuni notabili errori dell'ortografia, e frase appartenenti, ma l'ora di partirsi et il tempo troppo breve per farlo debitamente me lo proibiscono, e così ancora della Tavola. Pregovi dunque devoti Pellegrini ch'accettiate il zelo, e animo mio, e che trovandovi in questi santi luogi (i quali spero ancora bagnare di lagrime, e humilmente basciare) a fare oratione per i benefattori vostri, ancorché poco lo merito, in ricompensa di queste mie rozze, e mal composte fatiche, haver memoria di me, e di quei, ch'in questa m'hanno dato aiuto in servitio commune.

LIBRO PRIMO

ISTRUZIONE DELLE COSE NECESSARIE AL PELLEGRINO

Amorevol fratello, che desiderate come noi, fare questo santissimo viaggio, non vi scandalizzate di ciò che habbiamo qui detto a lungo, circa i fastidii e i disagi ch'in quello si patiscono, ma pigliatelo in luogo d'avvertimento e in parte di rimedio necessario, per ovviare al mal d'avvenire; ne ,manco è forza che tutti debbiano patire egualmente, e non accade sempre che non ci sieno alcuni che lo faccino in pochi giorni, e con buon tempo, e che non habbiano il vento in poppa

all'andata e alla tornata, come noi: chi senza disgratie delle Barche, che lo potevamo con ottima commodità, far in tre mesi; ma come di ciò nessuno si può assicurare, e un solo Iddio ci può disporre; e dubitando che vi faranno necessarie (per munirvi contra le dette incommodità e indispositioni) più cose confortative, sì come vi ho promesso, v'insegnarò ciò che farvi conviene; dopo havervi armato con ogni diligenza del timore, e della gratia d'Iddio, e aver dat'ordine a' vostri negotij, così temporali come spirituali, imaginandovi che habbiate da morire. Non vi metterete in camino per scommesse, né per utile, né per ambitione o vanagloria alcuna, ma solamente spinto da divotione, per la salute vostra, e principalmente per la gloria d'Iddio benedetto acciò sempre gli siate raccomandato, e vi conduca a buon porto.

In prima sopporterete tutti i mali incontri e sinistri casi, la indiscretion, e imperfezione di quelli con i quali vi accompagnerete, in ogni pazienza; contro la vergogna che al principio haverete, si come ho detto innanzi, di questo vi risolverete fare come gl'altri e similmente contentarvi quanto al dormire, mangiare e bere, di ciò che troverete, considerando la stagione, il luogo, e perché vi siate messi in camino; e senza dubbio alcuno, così facendo, in manco di quattro dì, ci farete l'osso; rallegrandovi d'haver imparato a mangiar presto, e di tutte le sorti di vivande, e con buon appetito.

Per riposarvi la notte, vi provvederete d'un picciolo matarazzo di vostra misura, con un cuscino; e all'andata non vi bisognerà gran coperta, perché i vostri vestimenti potranno bastare per il poco freddo che fa; ma in Tripoli, della provincia di Soria, vi provvederete d'una buona coperta nuova, piena di bambace; perché ivi costano poco, per servirvene nella barca e massimamente nella nave al ritorno; perché di quella, e di qualche altro buon vestito, haverete gran bisogno, per armarvi contra il freddo; e se volete, vi sarà reso in Venetia tanto, e più che non vi è costato.

Poi d'un paro di lenzuola, per servirvene sempre d'uno, e due fodarette, e vi consiglio di spogliarvi la notte, le più volte che potrete, e pigliare tutta quella commodità che farà possibile.

Quattro o sei camicie senza collari, o pure semplici; vi basteranno con due, o tre para di calzoni, e calzette di tela, alcune scuffie, fazzoletti, e tovagliolini o sciugatoj, per potervi alle volte mutare; acciò schivate i pidocchi, che ivi non ne mancano; che se una volta vi s'attaccano, difficilmente ve ne liberarete, massimamente nelle barche che piglierete per Giaffa.

E se vi farà di bisogno di lavarli, non vi farà se non bene, portar con voi un poco di sapone, e imparravi a fare la bucata da voi, ma se havete il mezo d'aspettare, fintanto che la nave facci scala, o al Zante, o Tripoli, o Gierusalemme, ci troverete de' Cristiani del paese, o de' Giudei, che lo faranno; ma non vi scordate di dirgli che sia con acqua calda bene, e anco che ve ne rendino buon conto; sì come essi non si

scorderanno di farsi ben pagare, in prima del sapone e legna, e poi delle loro fatiche. E buono ancora d'havere una berretta alla marinaresca, per portare d'ordinario nella Nave, acciò non v'impedisca o riscaldi il cappello.

Quanto tocca alla bocca per le volte, quando le vivande del patrone non vi gusteranno, e che vorrete fare collatione o merenda, o altamente mangiare straordinariamente, farete provisione d'un mezzo scudo di biscotto bianco, o di pan pepato (ch'in Venetia si chiama bozzellai) un poco di zinzevere confettato, garofoli, noci moscate, cannella, e cose simili e confortative: ma per essere grandemente callide e alterative, non bisogna usarne, se non quando conviene, per confortar lo stomaco, e similmente pigliarete cose lassative, per essere la persona alle volte stitica: poi un pan picciolo di zucchero, otto o dieci oncie di Giuleb violato, per bere con l'acqua, per rinfrescarvi se v'assalta un poco di febre, o ardore: similmente alcune mele granate, melaranci e citrini, che troverete in abbondanza in Corfù, Zante e Tripoli; e prugne, uva passa, e bricoccoli secchi, che si mettono a mollo nell'acqua: alcuni pigliano qualche prosciutto, salsiccioni, o altri salami, ma quelli provocano molto la sete, ne manco ci è carestia di carne, alla tavola del padrone; perché sono più in stima le cose rinfrescative, fra le quali bisogna provedersi di quelle che si conservano; perché il mare ordinariamente corrompe le cose dolci e inzuccherate: ma per la barca quelle cose salate, con cipolle e agli, sono buone per quelli che gustano di mangiarne: l'oglio, l'aceto, cascio, o formaggio, e ova cotte, fanno anco buon servizio, perché bisogna ch'ognuno faccia quivi le sue spese, e non ci è fuoco per cucinare. Ne pigliarete dunque tanto, e farete così buon dispensatore delle dette cose, e anco delli vostri danari, acciò più presto ne riportiate la metà, che ve ne manchi per un giorno solo; perché la strada di Cipro, o Tripoli a Giaffa non è più di circa 180 miglia: e alle volte si fa in due dì, e due notti, e manco, e alcune volte non si può fare in dieci, quindecim, venti o più: e benché i marinai v'assicurino del contrario, non bisogna credergli, anzi considerare che tocca a Iddio, mastro de' venti, disporre: altamente vi potrete trovar gabbato, come noi, e quelli che ci erano stati prima di noi, trovandosi senz'acqua, pane, e vivanda, all'ora quando Iddio, mancando ogni speranza, gli visitò, e condusse salvi nel porto di Giaffa, altramente tutti farebbono morti di fame, per esservi stato più di venti dì.

Un buon barilotto di vino, per servirvene, vi farà al proposito, e accosterete a canto a voi, quanto potrete, senza fidarlo allo scalco, se non lo conoscete più che bene, è ben vero, che se vi piace, quel del padrone, potrete passare con quello.

Alcuni vi consiglieranno di pigliar anco un barilotto d'acqua, ma a me pare superfluo, perché dando qualche mancia a colui che ha cura di quella della nave, ve ne farà volentieri parte; e partendovi dalla nave, s'usa ancora dargli, e a altri ufficiali d'essa, e marinari, la cortesia.

Ma quando farete nella detta Barca, se non volete sempre beber acqua calda, e a discrezione, sarà buono provvedersene, e guardare ciò che vi avanza, per servirsene alla tornata, e anco inserrarlo bene, con il biscotto e altre cose, acciò i Marinari, Mori, Arabi, o Turchi, non lo trovino, e potrete consegnarlo al Rais, se vi pare che sia fidato; perché coloro sono così ghiotti del vino, e affamati che lo sentono (per modo di parlare) da mezo miglio lontano, fra le mura; e non vi fidate perché glie lo proibisce l'Alcorano non usarne, essendo che essi, si come facciamo noi, osservano malissimo le constituttioni de' loro maggiori, e s'inzuppano molto bene, e più non si trova vino se non in Gierusalemme, e saria cosa difficultosa e pericolosa di portarvelo, per le ragioni predette, se ne trova qualche poco secretamente in Ramma tra' Cristiani del luogo, ma non val niente; la miglior vivanda che potrete havere, e che manco toccano, è la carne di porco; e se non havete portata, ne troverete in Cipro, e non altrove.

Poi per conservar tutto ciò che comprarete, provvedetevi d'una cassa, che habbia buona serratura, la quale vi servirà anche la notte per lettiera, per mettervi su il matarazzo, e per pigliar riposo; e venendo in Cipro, se ivi piglierete detta barca, o in Tripoli, la potrete lassar nella nave, sino al vostro ritorno, ma se vi consarterete col patrone della detta barcha che vi habbia da servire per tutto il viaggio, andando e tornando in Tripoli, pigliatene pura una per tre, quattro, cinque o sei compagni, secondo che vi accomodarete, per metterci com'è detto, il residuo delle vostre vivande, e non ci portate, se non quello che vi farà più di bisogno, come dir la metà della vostra biancheria, e cose simili: medesimamente del luogo, dove farete la prima partenza, perché non credereste il fastidio che ci è (massimamente per terra) di portarle; s'haverete in Gierusalemme santuarij, croci, corone e agnusdei che vi ci donaranno, e comprarete come anco a Tripoli e altrove, più gentilezze alla Indiana, e Turchesca, tanto per guardare per memoria del viaggio, come per farne parte agli amici.

E quanto al resto delle vostre robbe, le potrete serrare nella cassa d'uno de' vostri compagni, se portate con voi la vostra, o lasciarle in guardia a qualch'amico, o nella nave grossa o in terra.

[...]

Guardatevi anco di mangiar troppi frutti, cioè uva, fichi, o anguria o poponi d'acqua, perché ingenerano, sì come l'acqua in Tripoli, che si beve, dissenteria, e molti di quelli che pigliano quell'infirmità, massime in Gierusalemme, non guariscono facilmente. In detto Gierusalemme, e in Betleem, s'alloggia al monasterio appresso detti frati, e non si paga altro se non quello che volete dare per elemosina alla partenza, la qual vi consiglio facciate con quella liberalità che ne siate lodato, e ringratiato più presto da quei Padri religiosi che portare qualche cosa del loro, o delle lor pene, e fatiche, sapendo che in tutto questo viaggio, non bisogna guardare alla spesa.

Quanto al vostro vestito, lo farete secondo vi parerà bene di fare, il camino dopo Tripoli in Gierusalme, se per terra, cioè per Damasco, Galilea, e Samaria, dove si veggono molti luoghi di gran devozione, e belli, quando è sicuro; e siate al manco cinque, o sei in compagnia, o poco più o manco, facendolo, e pigliando Giannizzari e Trucimanni a posta vostra, che costano assai, all'ora farete i vostri vestimenti alla Greca, o da mercante (e tali vi direte essere per tutto il viaggio) ma non ci andate al tempo che gl'Arabi sono nella campagna, per raccogliere i grani, dove che liberamente, per l'assenza de i Bassiaz, e altri ministri della giustizia, andati a fare qualche ispeditione alla guerra, possono saccheggiare e assassinare i passaggieri, perché all'ora non hanno rispetto, e non sparagnano ad alcuno. Il simile fanno i Drusi, i Baulduini, i Dogzuni, e generalmente tutta quella canaglia che habita al presente in quei paesi massimamente fra le montagne.

Il più espediente per questo viaggio per terra, saria di Quadragesima, e bisognaria esser in quel paese, prima che venisse l'inverno, poiche la navigatione non è commoda altamente, per andare con i Greci, Maroniti, Armeni (ch'ancora non sono riconciliati con la Chiesa cattolica) e altri Cristiani di quelle bande, quando vanno insieme a migliaia, visitando nella passata tutti i detti luoghi santi, in Gierusalemme, per havere la vigilia di Pasqua, lor sofisticò e abusivo fuoco santo, ch'il lor patriarca finge discendere dal cielo; di quello scrive a bastanza il R. P. Fra Bonifacio Stefani Ragusino, Vescovo di Stagno nel suo libro intitolato, *De Perenni cultu Terra Sanctae*, e all'ora senza pagar niente al Turco, vi si può stare i tre ultimi giorni della Settimana Santa, nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, per vedere le belle cerimonie e belli servitij, che, come ben potete pensare, ivi si fanno: similmente andare al fiume Giordano liberamente; e si può all'ora pigliare un'habito di quei Cristiani di Soria, che si trovano a vendere, e a buon baratto, in Tripoli; il qual potrete anco adoperare, non havendo altro, facendo il viaggio per Goffa ordinario.

I Giupponi e Calze, importa poco di fargli, però non bisogna che ci siano bottoni, passamani, o trine di seta: è ben vero, che nella nave si porta quel che si vuole: Ma il pericolo è, che essendo poche navi, che si partono da Venetia, dove non sia qualche Armeno, o Turco, o Giudeo, quelli non vi accusino nel lor paese d'essere molto ricco. Pigliate pure anco, un buon paio di scarpe, perche le lograrete avanti che ritorniate, per l'asperità delle strade, e rudezza di terrazzi e non ci è in tutto quel paese se non un solo calzolaio che le facci a modo nostro e in Tripoli. Non habbate palesemente sopra di voi, cosa che sia bella o vistosa o desiderabile, verbigratia, coltelli, tavolette di memoria, corone o simili perché ve le toglieranno. Che la vostra borsa non sia anco alla scoperta, e non ne cavate mai denaro alcuno in presenza loro, altramente ve la piglieranno per forza o troveranno mezo di separarvi dalla compagnia per torvela. Si ha anco da sapere, che nessuno ci può andare senza che

habbia il placet di Sua Santità o del Legato di Venetia, sotto pena della scomunica ma per quelli che non hanno il modo di passare per questi luoghi, come quelli che vengono di Marsilia, o d'altrove, havendo legittima scusa, il p. Guardiano di Gierusalemme ha autorità d'assorvergli.

Non mancarete anco d'havere, se potete, lettere di raccomandationi, per tutti i luoghi dove passerete, come Cipro e Tripoli a Mercanti ivi residenti e anco di credito, se havete per malatie o disgratie

Havendo così le cose vostre in ordine; o mentre che ci attenderete, bisognerà, provedervi della nave e dell'imbarco. I luoghi a ciò più commodi, sono Marsilia in Provenza e Venetia.

La stagione di partire è alla Primavera con la prima nave che fa vela per Tripoli. [...]. Quanto alla elettione della Nave procurarete di mettervi in una buona che non habbia fatto troppi viaggi e ch'il Patrone sia huomo da bene e pratico nell'arte sua se quella volete havere in Venetia, farete ricapito al convento di San Francesco della Vigna, dove sempre ci è qualche frate.

LIBRO SECONDO NEL QUALE È CONTENUTO LA DESCRIZIONE DE I PAESI, GOLFI, ISOLE, CITTÀ, TERRE E LUOGHI DOVE SI PASSA PER IL DETTO SANTISSIMO VIAGGIO; INCOMINCIANDO DALL'INCLITA CITTÀ DI VENETIA SIN' A GIAFFA E IL SUCCESSO AVUTO IN QUELLO, UTILE DA SAPERSI.

L'anno della nostra Redentione 1586. alli 29 del Mese di Giugno, che si celebra la festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, facendo vela, ci partimmo dall'inclita Città di Venetia, imbarcati per Tripoli di Soria, in una nave mediocrementemente grossa, chiamata la Tornella Augustina; della quale era padrone un galant'huomo, chiamato Giacomo Augustino: L'illustrissimo Signor Filippo di Merode, Barone di Frenz, &c. & io in sua compagnia, insieme con molt'altri, nominati nel Libro Primo, con intentione di fare (con l'aiuto di Dio, & al suo honore, & alla salute dell'anime nostre) il Santissimo viaggio di Gierusalemme: la qual nave uscita dal porto di Malamocco, detto in Latino Metamaucum, già buona città, e dove erano le Sedie Ducali, & episcopali che furono trasportate l'anno 1105, & al presente sono, l'una in Venetia, e l'altra in Chioggia, per esser detta Città Sommersa, e rovinata dal mare, & inondatione della Brenta; entrò poi nel Golfo di Venetia, detto anco Adriatico, dall'antica città Adria, già molto ricca, e famosa, ma rovinata da Hunni, Gotti, e loro simili; nella quale si veggono ancora i vestigij, fra le foci del fiume Po, qual Golfo (lassando tutte le dominationi ch'altre volte haveva) si termina fra Venetia e l'isola di Corfù, dalla banda d'Albania, e dall'altra banda a Brindisi & Otranto in Puglia, & ha di longhezza

circa 700 miglia, di larghezza da 140 poco più o manco, rinchiuso da una banda dalla riviera d'Italia, dove ha pochi Porti, e quasi nessun'altro ch'Ancona, Brindisi, & Otranto; e dall'altra da quella d'Istria, Dalmazia, Schiavonia, e parte dell'Albania, altre volte detta Epiro; al contrario havendone in abbondanza, & assai scogli, & isolette, e rupi; de' quali ne parleremo secondo gl'habbiamo passati: e il detto Golfo è molto soggetto alla Tempesta, e naufragij, per la vicinanza delle montagne, quali fanno i venti più furiosi. Del qual Golfo, ha il dominio la signoria di Venetia, non potendoci passare veruna nave, senza sua licenza qual gli fu dato da papa Alessandro III il quale essendo perseguitato dall'imperatore Federico Barbarossa; stette nascosto alcun tempo nel monasterio della Carità in Venetia, e finalmente riconosciuto, e salutato dalla detta Signoria, e da Sebastiano Zani, all'houra Prencipe, il quale pigliando l'impresa di difenderlo, mettendosi in Campagna con una grossa armata, vinse, e fece prigionie Ottho, figliuolo del detto Imperatore. Alla sua ritornata il Papa se ne andò a riceverlo, e a congratularsi con lui a i Castelli, & abbracciandolo per allegrezza, gli pose un ogni anno, le cirimonie come se lo sposaste; il che fanno ancora con gran pompa il dì dell'Ascensione del nostro Salvatore, scioche ciascuno sappia, ch'il dominio di quello, per ragione di guerra, sia devoluto e che come la moglie al marito, così quello vi sarà sottomesso.

Il Mercordì primo di Luglio, scoprimmo il Monte Caldano, di là dal Golfo di Trieste, il qual Golfo si come anco quello di Carnero, è pericolosissimo da passare, l'uno pigliando il suo nome dalla città di Trieste, o Trigestum, distante dalla famosa e desolata Aquileia circa ventidue miglia, e per il quale si getta il fiume Timavo, con nove bocche nel detto seno o Golfo Adriatico: cominciando là l'Istria, provincia appartenente alla detta Signoria; della quale la città Metropolitana è Capo d'Istria, così chiamata per essere situata nell'entrata della Provincia, in un'isoletta discosto da Terra ferma, quasi tre tratti di balestra, prima fondata da i Colchi, perseguitando gl'Argonauti, e da loro chiamata Egida; dipoi ampliata, e restaurata da gl'Istriani, per loro sicurtà contra gli Schiavoni, & all'honore di Giustino, figliuolo di Giustiano Imperatore, chiamata Giustinopoli, & ha un Castello antico, attorniato dal Mare, detto Castel Leone.

Il Mercordì alli 3 del detto, ci trovammo di là dal Golfo di Trieste, rimpetto all'antica Città di Parendo, lontana 100 miglia da Venetia; poi di Rovigo, dove il territorio, e l'isoletta de Brioni, produce quelle belle pietre tanto stimate in Italia, e chiamate Istriane, delle quali si fabricano i Palazzi, & altri edifici d'Importanza in Venetia: indi scoprimmo circa 30 miglia più avanti, ma di lontano, al lato d'un Monte, l'antica Città di Pola, dove è un Porto, e Promontorio di dett'Istria, dove dicevano gl'antichi essere i confini d'Italia. Da Pola a Ancona, c'è un passaggio di 120 miglia.

Vedemmo ancora il Golfo di Carnero, da gl'antichi detto Phaneticum, da i popoli Faneti, che havevano la loro origine dalla Liburnia, come quelli che adesso si chiamano Scocchi, inclinati a rubbare, & affinare e corseggiare Mercanti passeggeri: e massimamente Turchi & Hebrei.

Giovedì, Venerdì, e Sabato, le passavamo tutte, e scoprimmo gl'altri monti di Morlacca, di rimpetto alla città di Zara, che è la Iadara, Colonia de' Romani, di Tolomeo, dove si veggono le Reliquie del profeta Ioel, e il corpo di S. Simeone il giusto, mentovato nell'Evangelio: dopo la quale, ci è Selenico, tutte buone Terre e Città, appartenenti alla detta Signoria. Poi vedemmo lo scoglio detto Poma, , mostrandosi di lontano come una Piramide, dove solamente vi è una Cappanna per ritirarsi al Mese di Settembre, quelli che vanno a pigliare i Falconi, ch'ivi frequentano, e fanno i loro nidi. Questo scoglio è come dire, nel mezo del Golfo, distante quasi egualmente dalle riviere d'Italia, e di Dalmazia, circa 50 o 60 miglia.

Vi sono ancora Petronisso, e S. Andrea, che seguitano, ma quella di Sant'Andrea è abitata solamente, per non essere altro ch'una rupe in mare, da quattro Calori, o eremiti Greci: e li intorno fanno spesso ricapito i Corsari, Turchi. Poi c'è il Buso, e dipoi Lissa, da gl'Antichi detta Issa; e Lesena, Isola e Città chiamata dal detto Tolomeo, Faria o Paria, dove nacque Demetrio: avvicinandosi più verso terra ferma, vi è la città di Tragurio, al presente detta Trau, famosa per la buona pescaria delle fardelle, che vi è in quel contorno.

Cinque miglia discosto vi è Corsola, altre volte chiamata Curcura Melana, o Corsica Nera: poi Melignia da i moderni chiamata Melena, o Meligina, l'Augusta & infinite altre isolette. Di là lassando la costa della Grecia, e Ragusa (ch'è l'antica Epidaurò, e da' Turchi Dobronica chiamata) Città libera, e molto mercantile trafficante per tutto il Mare Mediterraneo, e dove si trovano le navi più grosse, & in più numero che in nessun altro luogo di quelle bande, c'indirizzammo verso quella d'Italia. Domenica alli 6 di Luglio, ci venne di nuovo a visitare il vento Sirocco, e tanto gagliardo, ch'il Padrone si risolse di gettar l'ancore alla vista delle Isole Tremiti, altre volte dette Diomedee, da Diomede figliuolo di Tideo e Deifile Re, e Regina d'Etolia, Provincia d'Acaia, adesso chiamata Romania che per fortuna c'arrivò, e si fermò con i compagni, alcuni de' quali s'annegarono, e secondo le fittoni de i Greci, furono mutati in uccelli assai grandi, che dicono essere quelli che sono ivi intorno, di colore fusco, havendo un poco di bianco sotto la panza, e non volano se non la notte, gettando gridi come di voce humana, e non si trovano altrove. Il detto Diomede fece quest'isola famosa, e per la sua residenza e per la sua sepoltura (della quale & ancora di quella sua moglie, e figliuolo) si vede alcun vestigio, fuori delle porte del Forte, cavate in una rupe, e si dice ch'in quella del Figliuolo, è stato trovato altre volte un gran tesoro, e ivi appresso dappoi 18 anni in qua, un corpo

d'un huomo, di smisurata altezza, havendo ancora la spada posta di lungo alla sua gamba, con i fornimenti d'argento dalla cintura integri, ma il restante corrotto. Queste isole sono tre insieme, separate solamente da un poco di mare, & aveva la principal ancora nome Teutria: & in quella è il Monasterio e Chiesa della Madonna di Tremiti, dove è gran concorso di Popolo per i gran miracoli che ci fa la Vergine Madre d'Iddio; il qual Monasterio è competentemente dotato & habitato da' Canonici Regolari di San Pietro d'Ara che hanno le lor entrate e possessioni principalmente in Abruzzo, Provincia del Regno di Napoli: solevano ancora havere in Abruzzo la più stimata, bella, e miglior razza di Cavalli che vi fosse, sopra le altre sudette Isolette, pascono loro bestiami, & hanno un porto picciolo, dove possono arrivare vascelli mediocri, come quelli di Barletta, Castello nella Puglia, che fu fondato da i Camisiani, poi ristaurato, & ampliato dall'Imperator Federico II l'anno 1242.

Quivi si scuopre a dirimpetto il Monte Gargano assai alto, e lungo 40 miglia, il quale comprende certe Città e Castelli, e boschetti producendo più forte di buone herbe medicinali: Si chiamava anticamente Gargano, & era compreso nella Iapigia, ma dopo che S. Michele Arcangelo quivi apparse è stato sempre chiamato monte Sant'Angelo; il che fu l'anno 586 al tempo di Papa Gelasio e dall'Imperatore Zenone o secondo alcuni nell'anno 897 l'anno quarto del pontificato di Papa Stefano V & ivi è la Chiesa e grotta accompagnata d'una terricciuola in cima del Monte verso la Puglia, la quale è separata dall'Abruzzo: Diomede pensò tagliarlo, e circondarlo dal Mare, per farne un'Isola: Per quello, per essere l'acque propitie l'Italia è stata assaltata due volte da i Saracini, al tempo antico, & anco di lungo a quello, medesimamente dalla banda del Mare da Ancona fino a Napoli, sono d'un mezo miglio a l'altro Torri, per la guardia dell'accostamento de' nemici.

Tolomeo vuole, che dal detto Monte Gargano, o da Pesaro, il detto Golfo si chiami Ionio, dal nome d'una donna impudica così chiamata; la quale Hercole uccise, e gittolla nel mare: altri dicono che solamente così si chiama da Brindisi, o d'Otranto; ma per adesso il nome dell'Adriatico, overo di Venetia, è più commune; benché alle volte si piglia il mare Ionio, da i monti Cimeri a basso.

Il detto giorno in su 'l far la notte, si levò un vento di Ponente, veramente, come ben c'accorgevamo, assai gagliardo, ma un poco variabile, il quale c'aiutò a venire tra Brindisi e Durazzo: poco oltra la quale, ci è ancora Alessio: dove fu seppellito il valoroso Alessandro Scanderbech, che per le sue prodezze meritò essere chiamato, Re de gl'Albanesi. Il detto Durazzo è l'antico Epidanno nella Macedonia, chiamato da' Romani dopo Dyrachium, confinando co l'Epiro, e fu fondata al tempo di Moise 1550 anni innanzi l'Incarnatione del Nostro Redentore, ove i Romani avevano una Colonia, & è celebre per la fame

che Cesare si patì, combattendo con tra Pompeo, et adesso è occupata da' Turchi.

Et è Brindisi ancora antichissima Città, che altre volte fu chiamata **Brundusium**, e fu **Metropoli di Calabria**, havendo un grande e ben sicuro Porto; dove i Romani s'imbarcavano ordinariamente per passare in Grecia Pompeo il Grande, essendovi assediato da Giulio Cesare, scappò, e fu la guerra, ch'era fra loro, trasportata in Tessaglia.

Quasi dirimpetto ci è lo scoglio di Saffeno, situato nella bocca del Golfo della Valona, posseduta similmente da' Turchi, i quali al tempo di Solimano, l'anno 1537 vi messero insieme una grossa armata, e passarono in Italia: detta Valona è circondata d'alte montagne, nelle quali si trova la pece minerale & ivi come dice Appiano Alessandrino, si nutrive, e s'insegnava alla gioventù Romana l'arte militare, & e v'era **Ottaviano Augusto**, quando il suo zio **Giulio Cesare** morì in Roma.

Poi seguitano le dette Montagne Acroceraunie o Ceraunie in Epiro, da i moderni nominati le Cimere, & il paese dell'Epiro, Albania, habitato da quelli che si chiamano Albanesi Cristiani, i quali altre volte scacciati dalli Sciti d'Asia, ci vennero ad abitare, & hora non vogliono esser sottoposti, o soggetti a nessuno; anzi si governano da loro stessi; si come fanno anco alcuni delle Montagne di Maino, salendo su 'l Mare a capo Mallia, o Promontorium Malleum, nella Morea: ch'è parte dell'antica Macedonia, e si sono conservati contra le forze Turchesche (che spesso gli hanno infestati, e cercato di soggiogargli) la lor nobiltà e libertà antica, e vanno a servire a' Principi Cristiani per il soldo di cavalleggeri.

La detta isola o scoglio de Saffene, è discosto da Otranto, la quale è l'Idronto de gli antichi, 60 o 70, miglia, e come dice Plinio di 50 solamente, e perché ivi è il più stretto del Mare, Pirro re degli Epiroti, e dipoi Marco Marrone Capitano di Pompeo, vi volsero fare un ponte di Navi per passare, e congiungere la Grecia con l'Italia, ma non vennero mai all'effetto.

Giovedì fu 'l mezo giorno, il vento ci fu alquanto favorevole, e passammo detto Saffeno, e c'accostammo alla Puglia; e verso Capo S. Maria, anticamente detto Promontorium Iapigium, & Salentinum; e dove sta la Chiesa della Madonna, fu già il ricco tempio di Venere; ivi arrivò Enea quando giunse in Italia, e da quel tempo fu chiamato Porto Venere, ma adesso, come habbiamo detto, Capo di Santa Maria, lontano d'Otranto circa 15 o 20 miglia.

Et avvicinandosi all'Isola di Corfù, ch'è di Veneziani, passammo vicino al Fano, e le Merlere, che sono scogli situati fra la Cimera, e Corfù, ben fruttifere, ma disabitate, per causa de' Corsali: similmente il Porto Panormo, che si dice essere l'antico Orico, dove arrivò prima Giulio Cesare con le sue legioni guerreggiando con il gran Pompeo.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.